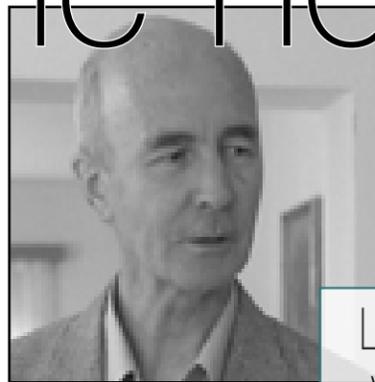




# Con amore contro un morbo che non perdona



di Alfredo Meier



La più grande **tragedia** nella vita dell'uomo non è la sua **morte**, ma il momento in cui **smette di amare**. Nutro la speranza che **l'amore** che provo verso mia moglie, non si **raffredderà mai**

In occasione della giornata mondiale Alzheimer, "Caritas Insieme TV" ha dedicato una trasmissione a questo tema, molto attuale nelle nostre società occidentali sempre più anziane. Qui di seguito esprimo qualche considerazione dal punto di vista di un partner, che assiste la moglie al proprio domicilio. Tuttavia, leggendo la testimonianza, è bene tener in mente che i casi di persone coinvolti dalla malattia, sia direttamente che indirettamente, difficilmente si possono paragonare e che il mio punto di vista su come affrontare la situazione può essere uno fra tanti.

Mia moglie Carmen si è ammala relativamente giovane, verso i 57 anni, annullando bruscamente e per sempre tutti i nostri piani e speranze per il futuro. E' ormai il sesto anno che l'assisto a casa, con l'aiuto in certi periodi, di persone che vengono al nostro domicilio o del prezioso appoggio

offerto dal centro diurno di Lugano gestito dalla Pro Senectute. In più mi trovo ancora in pieno processo lavorativo (a domicilio). Mia moglie è completamente dipendente ed ha interamente perso la facoltà di esprimersi. Sembra solamente ancora rispondere ai nostri tanti abbracci giornalieri pieni di tenerezza. Fino all'insorgere della malattia era stata una donna molto attiva, laboriosa, parlava alla perfezione quattro lingue ed era molto stimata nella sua professione di impiegata di commercio.

Quale partner lasciato indietro dalla malattia dalla quale non c'è ritorno, ci si pone ben presto la domanda sulla propria sopravvivenza. L'assistenza molto impegnativa a casa

può essere garantita unicamente a condizione che il partner che assiste mantenga la propria salute sia fisica che psichica, badando soprattutto a mantenere il proprio equilibrio. Le considerevoli forze spese per la presenza, talvolta 24 ore su 24, devono poter essere regolarmente compensate,



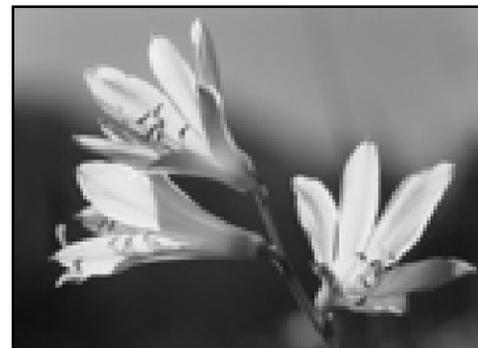
per evitare il proprio esaurimento. Malgrado la difficile situazione è essenziale non perdere la propria gioia di vivere per non permettere alla malattia di fare "la seconda vit-

▲ Carmen Meier, moglie di Alfredo, malata di Alzheimer da 6 anni

tima", come purtroppo, tristemente, succede spesso! Ma come rimanere positivi, equilibrati e aperti? Innanzitutto occorre accettare tutte le proposte di sostegno che ci vengono offerte: è impossibile fare tutto da solo! Non cedere alla tentazione di ritirarsi da ogni vita sociale e culturale. Creare preziosi spazi per se stessi! Non lasciar cadere nell'oblio i nostri hobby o preferenze, che ci sono sempre stati cari. A questo proposito non abbandonerò la mia passione per la fotografia dei fiori e delle piante alpine, tanto più che loro mi servono quale esempio della natura, per la capacità di adattamento e

quali ci troviamo. Dobbiamo mantenere le nostre amicizie e conoscenze, ponendole, se necessario su un'altra base, e non permettere che si scarichino completamente le nostre pile! Abbiamo bisogno di risorse intatte per l'adempimento del nostro compito, che spesso si presenta arduo.

Ma fermiamoci un attimo e chiediamoci: Non è un compito nobile, il nostro? La vita di ogni uomo, sano o no, non è prezioso agli occhi del Creatore? Assistendo e curando amorevolmente il nostro coniuge, il genitore, il nonno, la nonna, non è prova del nostro grande rispetto per la vita e della forza divina che vi sta dietro? La nostra ferma intenzione di non abbandonare i nostri cari, non è la chiara, indiretta prova della nostra venerazione e



la sopravvivenza in condizioni difficili. E' meraviglioso studiare le loro strategie di difesa sviluppate contro tutte le avversità, del clima e del tempo, che regnano su queste altitudini. Facciamo tutti parte della stessa natura!

Amare profondamente il prossimo (agapè) è possibile unicamente se ci si vuole bene noi stessi. (Questa è la mia comprensione personale delle parole del figlio di Dio, quando diceva: Amare il prossimo come se stesso). Dobbiamo sentirci bene nella nostra pelle, volerci bene, concederci nella nostra vita di amorevole assistente, questa o quell'altra soddisfazione, magari piccola o breve, visto le particolari circostanze nelle



del nostro amore verso il Creatore? Immergersi in questo modo nel mondo di una malattia che non perdona può avere ancora un altro effetto molto positivo e sostanziale:

Lo spostamento o il cambiamento dei propri valori rispetto alla vita. E' una scuola "par excellence" per acquisire, semmai fosse necessario, l'umiltà, la comprensione per il dolore umano e per le imperfezioni altrui, la longanimità, la padronanza di sé in difficili situazioni, la filantropia insomma. Come si è potuto nella vita antecedente perseguire tanti scopi a volte solo personali ed egoistici? A questo proposito lo scrittore francese André Gide, premio Nobel nel 1947 per la letteratura, diceva: "Credo che le malattie siano delle chiavi che permettono di aprire certe porte". Sì, con l'esperienza della sofferenza si può diventare più maturi, più umani, capire meglio l'enigma della vita, imparare ad accettarsi, con tutti i lati positivi e quelli meno brillanti. E questo succede spesso anche alle persone, che sono toccate dalla malattia "solamente" indirettamente, assistendo i propri cari.

Secondo Somerset Maugham, la più grande tragedia nella vita dell'uomo non è la sua morte, ma il momento in cui smette di amare. Nutro la speranza che l'amore che provo verso mia moglie, non si raffredderà mai. ■



► Alfredo Meier a Caritas Insieme TV mentre mostra i suoi album di fotografie naturalistiche